



Trent'anni dalla tragedia dell'Heysel

In quel giorno morirono 39 persone e il calcio non fu più lo stesso

di Vittoria Todisco

Sono trascorsi trent'anni – era il 29 maggio del 1985 – il giorno in cui il calcio e, più in generale lo sport mondiale visse la sua più tragica giornata, una festa trasformata in tragedia con 39 morti (32 erano italiani, il più giovane, Andrea Casula aveva solo 10 anni, suo padre Giovanni 43) ed oltre 600 feriti.

Da noi l'aria era tiepida mentre ci si preparava alla grande festa di primavera a conclusione del mese mariano che vedeva la Madonna dei Monti scendere ad incontrare la città. Nel fresco delle cantine si stipavano i fiori raccolti di primo mattino nei giardini nascosti del centro storico, profumati, fragranti di rugiada i cui petali sarebbero stati trasformati dalla devozione popolare nella trama e l'ordito del tappeto dell'infiorata. Il giorno tardava a morire e la luce bianca dei televisori si scontrava con i raggi obliqui del sole che sembrava non voler tramontare. Birre in frigo e pizze pronte per essere sfondate erano il preludio ad una serata di festa e grande tifo sportivo che trasferiva cuori e menti a Bruxelles allo stadio

Heysel per la finale di Coppa Campioni tra il Liverpool e la Juventus. L'anno prima il Liverpool all'Olimpico aveva sconfitto la Roma ai calci di rigore dandosi di santa ragione, ma questa volta non c'è nulla da temere, la Juventus è reduce da una splendida stagione che l'ha vista vincitrice alla Coppa delle Coppe e a

gennaio alla Supercoppa Europea è la "Signora del calcio".

In trent'anni molto si è scritto su quella tragedia che ha tanti responsabili e nessun colpevole nell'aver trasformato un campo di calcio fatiscente in terreno di scontro impastato di polvere e mace-

rie imbevute del sangue di 39 corpi senza vita.

"Il Giorno perduto" di Anthony Cartwright e Gian Luca Favetto edito da 66TH



A2ND rappresenta l'ultima testimonianza, il racconto di un viaggio all'Heysel e, al tempo stesso, un sentimentale percorso a ritroso volto ad incontrare le illusioni e i sogni degli anni '80. "Se qualcuno vi racconta che gli anni Ottanta sono stati felici non credetegli. Sono stati terribili. Per un paio di generazioni in

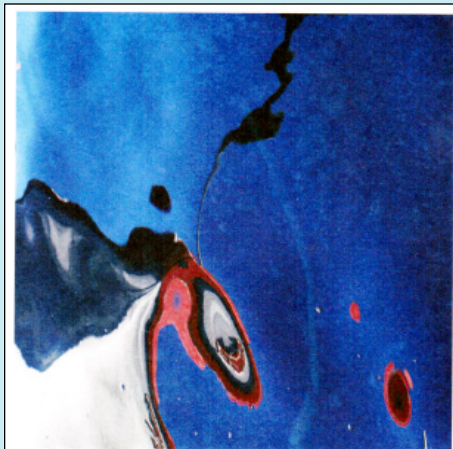
tutta Europa hanno rappresentato la fine dell'adolescenza e l'ingresso nell'illusione. Ma i film degli anni Ottanta sono formidabili. Il cinema degli anni Ottanta è l'adolescenza che resiste". Il libro ripercorre quella tragedia resa tale dalla violenza ma anche dal cinismo della UEFA voler far giocare una partita con i cadaveri ancora caldi e non acconsente nemmeno di rimborsare i biglietti e pagare penali alle tivù; e la Juventus che accoglie una coppa che malinconicamente registra una vittoria amara e non devolve una parte dei premi di partita alle famiglie delle vittime.

"Il Giorno perduto" sarà presentato, da oggi, in contemporanea, in molte città italiane perché quei morti non siano dimenticati con l'impegno di affidare alla memoria dei tanti giovani, dei tifosi che nel 1985 ancora non erano nati la memoria di quella tragedia considerando che il termine, "passione sportiva" si coniuga con "corruzione" stando a significare che il male che affligge il calcio, non solo italiano, viene da lontano, molto lontano e, sarà ben difficile riuscire ad estirparlo.

Gian Luca Favetto e Anthony Cartwright ripercorrono il viaggio verso l'Heysel Un giorno perduto

Il viaggio, a volte, è già una storia. Racchiude in sé

l'avventura, le gesta memorabili di una vita, la trama di un racconto che resiste agli anni, la promessa di un'esistenza diversa, piena e felice.



Anthony Cartwright, Gian Luca Favetto
Il giorno perduto

Racconto di un viaggio all'Heysel



Juventus-Liverpool, finale di Coppa dei Campioni, si gioca all'Heysel, il piccolo stadio di una città bordata d'oro nel cuore dell'Europa.

Christopher Victor Hale, detto Christy, vive a Liverpool, sulle rive del Mersey, è un

tipo solitario, e per tutti è Monk. La sua vita è stata abbandono e declino: la fuga della madre, la malattia del padre, la vana speranza di un lavoro. È il declino di una città e di tutto ciò che è intorno, un'intera classe sociale cancellata dal futuro.

Domenico Dezzotti, detto il Mich, è di Rueglio, in Valchiussella, studia Ingegneria a Torino, così vuole suo padre. Angelo, Charlie, Miranda lo considerano un privilegiato, e un po' traditore.

Se ne andrà dalla valle, un po' li ha già lasciati. Il loro mondo sta cambiando. Partono per Bruxelles,

Christy da solo e il Mich con il resto della banda: Londra, Parigi, la frontiera, il mare... Ad ogni tappa cresce l'attesa della vittoria, l'aspettativa di un destino migliore.

Uno scambio di sguardi, l'attimo che lega per sempre Christy e il Mich, complici dagli spalti immaginari di una grande piazza che sembra uno stadio. In questo romanzo denso e lieve, scritto a montaggio alternato, Anthony Cartwright e Gian Luca Favetto raccontano il loro Heysel, la storia di un giorno perduto, sospeso nel tempo e nella memoria, che è la vita dopotutto, nonostante tutto.



La foto di Carmelo Di Pilla ferito apparsa su tutti i giornali dell'epoca

"La Juventus è tutta la mia vita, la mia più grande passione!".

Carmelo Di Pilla, fotoreporter di Isernia, quel 29 maggio di 30 anni fa lo considera il giorno della sua data di nascita, o meglio, della resurrezione. Dopo essere uscito gravemente ferito e, miracolosamente salvo dalle macerie del

crollo di quella parte dello stadio sbriciolatosi come pasta frolla sotto l'ira degli hooligans; ha imparato ad apprezzare la vita, a godere di tutto ciò che essa, nel bene e nel male è in grado di offrirci. "Il sogno di quel viaggio a Bruxelles lo avevo accarezzato a lungo assaporandolo giorno dopo giorno. Che vuoi che sia

Ero felice di seguire la mia Juventus la sciagura mi ha segnato per sempre

andare in Belgio: oltretutto parlo bene il francese! Ripetevo a me stesso. L'anno prima eravamo stati ad Atene e quando si ha una squadra nel cuore non la si può lasciare da sola a vivere i momenti importanti. All'agenzia avevamo prenotato i biglietti per la tribuna, quando siamo andati a ritirarli ci siamo accorti che ci avevano dati quelli della curva. Alle proteste ci hanno riposto che una volta giunti a Bruxelles ce li avrebbero cambiati e noi ci siamo cascati senza considerare che una volta fuori dell'Italia nessuno più ti considera. Eravamo una decina di amici abbiamo preso l'aereo a Ciampino.

Arrivati a Bruxelles non avevamo che un obiettivo: goderci la giornata, viverla come una vacanza e, se la Juventus avesse vinto, sarebbe stata una vacanza da non dimenticare. Ci siamo messi alla ricerca di un ristorante che servisse cibo all'italiana mentre ci lasciamo immergere in una città a noi sconosciuta che immaginavamo fredda e nebbiosa che quel giorno si propose inondata di sole. Abbiamo mangiato pesce fresco e spaghetti e subito abbiamo preso una navetta che ci ha portato allo stadio. All'ingresso sono stato intervistato da Bruno Pizzul! Fummo tra ai primi ad entrare sotto la sorveglianza

zella della polizia a cavallo. Ci colpì la fatiscenza della struttura, qualcosa molto a disotto di uno dei nostri più modesti stadi di calcio molisani. Il prato pieno di erbacce e la curva che ci accolse evidenziava crepe e ferri arrugginiti che uscivano fuori dal cemento. All'esterno un migliaio di persone bevevano e bivaccavano. All'improvviso fummo travolti da un'onda umana che ci colse alle spalle brandendo colpi di bastoni e lanciando razzi nel nostro settore. Mi sono

svegliato il giorno dopo all'ospedale. Ricordo di aver chiesto: chi ha vinto? La Juventus mi hanno risposto; ed io di rimando, me no male. La Juventus resta il mio grande ed unico amore anche se per molti anni non sono più andato allo stadio né ho avuto alcun riconoscimento per i danni che ho riportato".



Photoreporter Carmelo Di Pilla 5.10.2014 (roma)